Anno III. Trieste, Sabato 12 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 825.

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Naufragio del D NIELE STEINMAN.

Su questo disastro si telegrafa da New-York al *Matin* di Parigi in data del 5 corrente.

Il vapore procedeva a tutta macchina. C' era nebbia. Fra le sei e le sette pomeridiane di giovedì scoppiò una tempesta, la pioggia cadeva con furia, i lampi rischiaravano sinistramente la scena.

Era una delle più terribili tempeste della stagione.

Il mare era furioso. Il vapore fu gettato contro le rocce dell' isola Sambro.

Nell'oscurità non si potè far nulla per salvare i naufraghi.

Lo stesso giorno in cui si telegrafa al *Matin* a New-York si supponeva che il capitano e i pochi superstiti fossero nell' isola, ma attesa la nebbia e lo stato del mare non si poteva loro portare nessun soccorso.

L' isola Sambro dista dalla costa circa tre miglia e mezzo ed è circondata da rocce e da scogli pericolosi.

A 300 yards dal faro dell' isola trovasi un banco, e un altro se ne trova all' ovest.

Sempre dai dispacci mandati al *Matin*:

„Lo *Steinman* urtò a circa due o trecento *yards* dal faro e immediatamente una enorme falla d'acqua si aprì nella carena. L'acqua invase la nave con una rapidità spaventevole, e lo *steamer* colò a fondo pochi minuti prima delle undici.

„Dall'isola Sambro si vide un battello dirigersi alla riva; subito furono accese delle torce per indicare al naufragi un punto d'approdo.

Il battello era montato da sette persone; cinque marinai, due passeggieri.

„Spuntato il giorno, non si vide che una parte dell'albero di maestro; due disgraziati vi stavano ancora aggrappati. Un battello fu lanciato in mare per dar loro soccorso. Erano il capitano e un passeggiero.

„La lista completa delle persone che si trovavano a bordo dava le seguenti cifre: 5 ufficiali, 33 marinai e 91 passeggieri.

Non si sono salvate che undici persone.

Il capitano, benchè giovanissimo (non contava che 26 anni,) pure era un bravo marino.

I passeggieri erano quasi tutti emigrati.

Lo *steamer* era uno dei più potenti della compagnia della linea *White Gross*.

„Il Mefistofele" di Arrigo Boito

16 anni prima.

Il Biaggi, nella *Nazione*, a proposito dell'ultimo grande successo di Napoli, rammenta la prima rappresentazione del *Mefistofele* a Milano, la quale, benchè non sia lontana che di sedici anni, ha, dice bene il critico geniale e dotto - l'aria di un romanzo e d'una leggenda.

Ma la storia di quella serata, per quanto sembri romanzesca e leggendaria è ormai abbastanza nota: è sino rammentata in una comedia che, per qualche tempo, ha durato nel repertorio delle compagnie dramatiche.

Più interessante, perchè meno conosciuto, é il contegno della critica in quella occasione, contegno, che, a dir vero, se non fa molto onore alla critica, conferma però sempre la giustizia della decisione che ha preso il publico a suo riguardo: la decisione di non badarle mai.

Racconta, dunque il Biaggi:

„Fu una polemica aspra, violenta, crudele. Tutto il campo, già da tempo messo a rumore, fu in piedi con una esplosione di sdegni e di odii ineffabili. Di quà e di là s'attaccarono a colpi di lingua, a colpi di penna... ed anche a colpi di bastone."

Il Rovani che aveva assistito alla rappresentazione „in platea, appostato alla porta d'uscita, truce come Catilina severo come Sallustio" fu contro la generale aspettazione, uno de' censori più miti. Riconobbe nel Boito un *ingegno elettissimo* e il merito *grandissimo* di aver saputo fondere nel *libretto* con vera potenza di concentrazione il duplice *Faust* dandogli equilibrate proporzioni e rendendolo accessibile alle forme musicali. Quanto alla musica, il Rovani lodò il prologo senza restrinzioni, disse raggiunto in esso un *successo invincibile*, il segreto della sonorità; disse trovato con fantasia *felicemente innovatrice* il canto de' Cherubini. Ma deplorando la mancanza di melodia, aggiunse: „Il Boito, settario giurato, quacchero incorreggibile, seguace di un'arte che ama di essere tutta irta di numeri e scabra d'inutili difficoltà algebriche, spaventò le idee melodiche al punto che non si lasciarono mai vedere un istante.

Crediamo dunque, così conclude, di dover ripetere al giovane maestro poeta le parole del vetusto commendatore. - „*Pentiti Don Giovanni*" Per carità fa prò dell' avviso, e presto e senza voltarti indietro se non vuoi che l'inferno t' inghiotta, o giovine egregio.

Ma non tutti i critici, nè tutti i giornalisti furono così misurati come il Rovani.

Vi fu chi mise in parodia parecchi versi del libretto

„Ave Signor degli angeli e dei santi
„E delle sfere erranti
„*Presto levate i guanti*
„*E battete le mani tutti quanti*
Avanti, avanti.

E vi fu chi disse l'opera del Boito *una schifosità*, e chi disse lui *un matto* e chi lo disse *uno scimunito*.

Alcun tempo il Boito scriveva al Praga.

„Siam tristi Emilio e da ogni salute
Messi in bando ambidue;
„Io numerando vo le mie cadute
Tu numeri le tue.
„E intanto il volgo intuona per le piazze
La fanfara dell' ire;
„Ed urla a noi fra le risate pazze,
„Arte dell'avvenire!"

E sempre per l' amore!

(Corte di Assise di Palermo).

Concetta Cianciolo, una bella ragazza sui sedici anni, figlia d'un fabricante di paste in Vallelunga, aveva destato nell'animo di Giuseppe Salomone un vivissimo affetto che era dalla ragazza pienamente corrisposto, e per delle ore se ne stavano, lei dietro al banco di bottega e lui con un mezzo pane in mano comprato per pretesto, a discorrere del loro amore e delle varie qualità di paste.

Così per qualche tempo filarono l' amor platonico fino a che Salomone, da uomo di senno come quell' altro dei tempi antichi, pensò che in amore più che in ogni altra cosa, bisogna far venire i nodi al pettine e si decise a saltare il fosso ed a chiederla in isposa.

La ragazza non desiderava di meglio, ma da buona figliuola, alla madre di lui che le chiese cosa ne pensasse, rispose che la chiedesse ai genitori, ai voleri dei quali essa si uniformava completamente.

Salomone fece la sua domanda formale, ma il padre di Concetta, che sognava per lei un pristinaio e non un muratore che con la sua calce gli avrebbe screditato le paste di bottega, rispose picche, e lui se ne ritornó sconfortato all'amore platonico di prima, contentandosi di vedere la ragazza alla sfuggita perchè continuamente sorvegliata dai parenti e proibita severamente di parlargli.

Salomone non si scoraggiò e continuò con quella costanza che alberga solo nell'animo degli amanti a seguirla come l'ombra dovunque e montare la guardia di giorno e di notte sotto le finestre, e ciò con grande dispetto dei due fratelli di lei che gli mandarono a dire, come guardia d'onore non ne volessero. E lui sempre duro.

Aveva in mente un progetto, rapire la ragazza, e una notte l'avrebbe effettuato se la luna ed il brigadiere dei carabinieri non lo avessero disturbato quando si disponeva ad eseguire il colpo.

Ciò naturalmente inasprì ancor più i fratelli di lei, i quali decisero di dargli una lezione. Non mancava che l'occasione e questa non si fece attendere molto.

Un giorno che Francesco, il fratello maggiore, era uscito con Concetta per accompagnarla in casa d'un'amica, vide Salomone che li seguiva. Colà giunti ella si affacciò e il giovane innamorato incominciò le sue passeggiate sotto alle finestre. Francesco uscì, cercò dell'altro fratello ed entrambi si recarano pe dirgli che se voleva guardare la volta del cielo andasse altrove. Egli rispose che non doveva dar conto dei fatti suoi a nessuno, corsero parole asprissime, e di lì incominciò una contesa accanita.

Quei due, armati di randelli, presero a picchiarlo; egli scappò; gli corsero dietro sino a che furente per l'affronto sofferto e la grandinata di colpi che li pioveva, estrasse una rivoltella, fece fuoco e Francesco cadde al suolo gravemente ferito e venti giorni dopo morì.

Il feritore salvatosi con la fuga all'ira dell'altro fratello, stette per qualche giorno latitante, ma poi nel 18 giugno dello scorso anno si costituì spontaneamente per essere gindicato.

Portato giorni sono davanti alla Corte d'assise di Palermo, sostenne che aveva sparato per legittima difesa, per paura che i due fratelli volessero ucciderlo, ma i giurati non accettarono pienamente quell'asserto e lo ritennero responsabile di omicidio volontario, commesso però in un impeto d'ira in seguito a grave provocazione, e gli concessero le attenuanti.

La Corte, in base ad un tal verdetto, lo condannò a sei anni di reclusione.

Così ebbe fine il bel sogno d' amore.

Quale strazio per Concetta, causa involontaria di questo orribile dramma! Il fratello ucciso e l'amoroso in una casa di pena.

ALTRO CHE ROMANZI !

Un marito con due mogli.
Una moglie con due mariti.

Ponson du Terrail, Gaboriau, Wilkie, Collins vengono lasciati indietro dalla realtà del fatto che siamo per raccontare.

L'aristocrazia inglese, che fa tanto

---

19)

CRICHETTA

Non aveva mai visto morire nessuno, e stava a guardare ansiosamente cogli occhi spalancati dalla paura e dalla curiosità... Quel silenzio... quelle lagrime... quell'oscurità..- era quella la morte?

Crichetta sentiva le braccia di sua madre staccarsi da lei e ricadere inerti. Ella indietreggiò spaventata.

- Ah, mamma! mamma! Parla, parla ancora!

Poi interrogando tutti con lo sguardo gridò:

- E' morta?

Nessuno rispose.

- No, no, non è morta. Mamma sono io, sono Crichetta. Parla, mamma, dimmi che non sei morta.

Bisognò strascinare a forza la povera bimba fuori della camera. Non voleva uscir di là, si aggrappava ai mobili, voleva stare accanto alla mamma finchè gliela lasciavano in casa, finchè poteva vederla.

- Voleva baciarla ancora una volta... una volta sola...

E posava il volto bagnato di lagrime sulle labbra scolorite della morta. Finalmente dovette rassegnarsi ad andar via con Rosita; ma al momento d' uscire disse a Pascal:

- Sta qui tu, Pascal. Non abbandonarla.

- Te lo prometto.

- Se non fosse morta.

Scendendo la scala gridava sempre più „Mamma, mamma. Voglio vederla ancora." Le porte si aprivano sui pianerottoli. Uscivano dei poveri seminudi e domandavano a Rosita:

- E' finita, lassù?

Guardavano Cricchetta che scendeva e dicevano

- Povera piccina! Povera piccina!

Il groom pallidissimo andava innanzi con la lanterna.

Erano le due del mattino quando la carrozza entrava sotto la volta d' una palazzina in via Trudon.

Lungo la strada Crichetta non aveva detta una parola.

Piangeva e Rosita la teneva tra le braccia e tratto tratto le asciugava le lagrime con una pezzuola di trina che pareva un cencio inzuppato nell'acqua.

Un servitore in livrea spalancò il portone del vestibolo dove splendevano due fiamme di gaz su due candelabri dorati, attenuate da globi di vetro opaco.

Aurelia aveva sentito la carrozza. Ella scendeva con passo misurato e calmo, presentandosi in faccia fra due balaustre di marmo verde che conducevano al piano.

-- E' finita laggiù? domandò a Rosita.

-- Sì, è finita. Ho condotto a casa Crichetta, voglio tenerla sempre.

-- Sempre?

-- Si sempre! Sempre! È mia figlia! E' la mia bambina.

Poi cangiando tono domandò improvvisamente:

-- Il principe è venuto?

-- Sì; è nel salotto.

-- Conduci Crichetta nella mia camera. Vado a dir una cosa al principe e vengo subito.

-- Va bene signora.

Crichetta non aveva più nè forza, nè volontà. Lasciava fare. Salì la scala sostenuta, quasi portata da Aurelia.

Rosita entrò nel salotto. Il principe dormiva sopra un divano, tenendo fra le dita un sigaro spento. Per terra sul tappeto c'era un giornale di *sport* aperto. Ci dovevano essere le corse la domenica ventura. Al rumore dell'uscio Saveline si destò.

- Siete voi? disse a Rosita.

- Sì, son io.

- Dev'esser tardi.... M'ero addormentato. E così? Quella povera donna?

- E' morta dianzi nelle mie braccia. E sapete cos' ho fatto? Una cosa che approverete molto di certo. Ho presa Crichetta.

- Per questa notte?

- No, per sempre.

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

parlar di sè da qualche tempo, ha prestato, uno dei suoi grandi nomi ad un processo le cui rivelazioni fanno impallidire i più inverisimili intrecci dei romanzi più strampalati.

Si tratta di un processo per nullità di matrimonio, intentato da lord Euston, erede presuntivo del ducato di Grafton, a sua moglie, nata Kate Cook.

Nel 1871, lord Euston sposava Kate Cook, sedicente vedova di un certo George *Maslin* Smith, perito, a quanto pretendeva lei, nel naufragio del piroscafo *London* sulle coste di Australia.

Non trascorse gran tempo, che una insuperabile incompatibilità di umore si manifestò tra' due sposi. La famiglia Euston, che aveva fiutato un' intrigante nella persona di Kate Cook, profittò dei dissidii coniugali per darsi a un' inchiesta sugli antecedenti di quella plebea, introdottasi nella nobile famiglia.

I risultati dell' inchiesta risposero alla aspettativa. La famiglia scoprì che il naufrago George *Maslin* Smith non era mai stato il marito di Kate Cook. In realtà, questa donna aveva sposato un viaggiatore di commercio, portante un nome quasi identico, George *Mansby* Smith tuttora vivente, di guisa che lord Euston si era unito a una bigama e aveva buon giuoco per far annullare il suo matrimonio. Come ben si immagina, la cosa fu subito portata alla Corte dei divorzii.

Ma Ecco dove l' inverisimile diventa vero.

Comincia il processo; George *Mansby* Smith comparisce come testimone; confrontato con Kate Cook, egli riconosce che costei è stata sua moglie.

Lord Euston sta per trionfare, quando... Ahimè! Sua moglie non era bigama. Infatti, George *Mansay* Smith dichiara che, trascorso qualche mese di matrimonio, egli aveva piantato Kate Cook, e perdutala di vista, finì col crederla morta, sicchè aveva creduto ben fatto di prendere un' altra moglie. Ond' è che quando Kate aveva preso un altro marito, aveva potuto farlo senza trasgredire alla legge, poichè il suo primo marito l'aveva sciolta da ogni vincolo, contraendo prima di lei una seconda unione.

Ecco all' ingrosso questo processo, senza precedenti negli annali della giustizia. Se ne indovina la confusione: la Corte dei divorzi ha respinta la domanda sporta dall' erede del ducato di Grafton, e Kate Cook resta "Lady Euston„ a dispetto della famiglia del futuro duca e di lui, che se la sarebbe levata molto volentieri dai piedi

FATTUCCHIERIE

Scrivesi da Ginevra all' *Independance Belge*:

Si crederebbe che quanto si narra è avvenuto verso la fine del diciannovesimo secolo e in una delle più civili città d'Europa?

Nella notte dal 22 al 28 gennaio, nel Cimitero di Lazaret, sulla riva destra del Rodano, è stata violata una tomba. Si fece un' inchiesta che ebbe per risultato di far tradurre davanti la giustizia certo Erdin, cantiniere argoviano, di anni 20, la sua sposa di 21 anni una donna di Sewitz, di nome Sacher ed una certa Hanf, presso la quale alloggiavano i due sposi. Un altro accusato è fuggito: è un Corso, certo Songo.

Il custode del Cimitero ha deposto davanti la Corte che nel mattino del 23 gennaio trovava la fossa d'una donna Witwer aperta, la cassa voltata e rotta con un braccio che usciva dal coperchio. Certa Bübler, che abitava la casa in cui alloggiavano i prevenuti, ha date alla polizia le prime informazioni. Secondo essa la donna Hanf si occupava a decifrare libri cabalistici. La giovane Sacher confessò al tribunale che essa ha sollecitato la Hanf di farle venire da Einsiedel (luogo celebre di pellegrinaggio nel Cantone di Schwitz) due gatti neri.

Uno di questi gatti perì, l'altro sembra sia stato adoperato per le pratiche misteriose degli accusati. Songo pretendeva allora che si trattasse di trovare una pianta misteriosa nei dintorni di Ginevra. Tutti si recarono, il 22 sera, al Cimitero. Solamente il Songo penetrò dal muro di cinta, e gli altri rimasero fuori; essi intesero delle voci misteriose e fuggirono. Venne constatato che il corpo della Witwer non era stato spogliato e che mancava una sola cosa, un panno.

Il giurì si è mostrato indulgente; esso non vide in questa strana aberrazione mentale che un semplice delitto di complicità nella violazione d'una tomba. Erdin venne condannato ad un mese di carcere. Le altre accusate, la giovane Sacher e la Hanf, sono state prosciolte, Songo fu condannato in contumacia.

Lotta con un orso.

A Rosgosh in Austria il più forte degli orsi che un nobile del paese, il conte Nitsch tiene colà in un' apposita gabbia, riuscì ad evadersi e rifugiatosi in una selva vicina cagionò ogni sorta di danni divorando molti animali domestici e assalendo anche gli uomini, che si imbattevano sul suo passaggio.

Non potendo prenderlo vivo si decise di ucciderlo epperò la settimana scorsa se ne cominciò la caccia, alla quale presero parte dieci cacciatori, tra i quali il signor A. Albert.

Costui ebbe non si sa, se più la fortuna, o la disgrazia, d' incontrare da solo la immane bestiaccia, contro la quale tirò, a sessanta passi di distanza un colpo di carabina, che lo sfiorò appena.

L' orso, mandando terribi urli, gli si avventò. A venti passi, il cacciatore sparò un secondo colpo che lo ferì; ma quantunque ferito l'animale si rizzò su le gambe di dietro e urlando anche più terribilmente cercò avvinghiare con quelle davanti il suo feritore.

Questo rivoltò la carabina per colpirlo alla testa, ma quello gliene azzannò il calcio tra i denti e lo mandò in ischeggie.

Allora il signor Albert vedendosi perso, trasse il coltellaccio e afferrato con la mano sinistra sebbene ferita la zampa destra dell'orso glie lo confisse risolutamente nella gola poi mentre quello tentava ghermirlo glie lo piantò una seconda volta nel petto.

Al momento istesso, l'orso cadde morto da una parte e il signor Albert svenuto dall'altra.

Fortunatamente sovraggiunsero gli altri cacciatori che gli prestarono soccorso e lo fecero rinsensare.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Fotografie con la luce elettrica. A Torino nello stabilimento fotografico Manfredi si sono fatti interessanti esperimenti fotografici con la luce elettrica.

In pochi minuti vennero fatti parecchi ritratti e riuscirono tutti egregiamente come se fossero stati presi in pieno giorno colla luce solare.

Il Manfredi ha studiato il nuovo sistema con vero amore d'artista e può dire di aver superate non poche difficoltà sia nella distribuzione della luce, sia nella omogeneità delle tinte.

Per ottenere questi risultati, il Manfredi adopera un apparecchio Bunsen modificato a pile, il quale dà una luce viva e nel medesimo tempo assai bella.

Resta dunque inteso che chi vuol farsi fotografare non deve più attendere la luce del giorno.

Il duca di S. Stefano non lascia nulla alla vedova. — L'*Arena* di Verona dice che gli stimatori dei mobili e immobili lasciati dal signor Siro Zuliani — il famoso duca di S.Stefano — valutarono la casa di Santo Stefano 36 mila franchi, e 16 mila i mobili in essa contenuti. — I debiti pare ammontino e lire 54 mila, perciò non resterrebbe nulla alla vedova. — I creditori tennero ieri l' altro una radunanza.

Nuovo modo di seppellire i morti. — Scrivesi da Lucca al *Telefono*:

A Motrone, piccolo paese del Comune di Pescaglia, non esiste Cimitero.

Sapete in qual modo vien provveduto?

Lassù in cima a un colle si trova un crepaccio che dà apertura ad un baratro senza fondo.

E' là dentro che vengono gettati i cadaveri del paese di Montrone!

La voluttà di attacar lite. — Nella bella età di 89 anni, è morta a Lione un' originale che per le sue continue liti del Comune, era diventata una celebrità locale. Si chiamava Curieu. Essa ha lasciato a Lione tutta la sua fortuna che ascende a circa 15 milioni di lire.

Madama Curieu, si può affermare senza esagerazione ha avvelenato per trent' anni l'esistenza dei prefetti e dei sindaci che si sono successi a Lione.

Litigante accanita, essa conosceva a fondo tutti i segreti della procedura, i cavilli dei curiali.

Essa aveva le idee più strampalate. Un giorno coprì i suoi fabricati d' una tinta color sangue di bue, e il domani i vicini stupefatti erano abbagliati dal verde chiaro che aveva preso il posto del rosso della vigilia.

Una volta fece costruire nei suoi possessi una torre monumentale, dall' alto della quale sorvegliava uno dei suoi vicini contro cui aveva preso una strana avversione. Nella torre aveva fatto collocare un' enorme campana che essa faceva suonare a distesa durante la notte per destare lo sfortunato vicino.

Un altro giorno spedì un gran numero d' inviti a persone di sua conoscenza, scrivendo nel biglietto che dava il ricevimento in onore del prefetto Ducros. I visitatori non mancarono e madama Curieu li condusse con grandi cerimonie uno per volta a contemplare, steso nel letamaio e sorpreso dell' attenzione eccezionale cui era fatto segno, un rappresentante della specie suina.

Dopo tutto molto va perdonato a madama Curieu in grazia del suo splendido legato destinato, secondo la di lei espressa volontà, a venire in aiuto alle ragazze da marito ed alle donne povere.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per i vermi bianchi, che sono le larve dell' insetto Melolonta, dell' ordine dei Coleotteri pentameri, famiglia dei Lamellicorni, tribù degli Scarabeidi, sotto tribù dei Fillofagi — mangiatori di foglie — che compariscono alla fine di aprile, bisogna dar loro un *rendez-vous* aprendo di distanza in distanza nel terreno dei buchi che riempionsi di letame. In breve ora vi si riuniscono le larve, e voi potrete ucciderle con secchi di acqua bollente.

Per le lumache poi basta disporre sul terreno di tratto in tratto dei pacchetti di *Daucus carota*, o radica gialla, appetitosissimo cibo delle lumache che vi accorrono, dove poi si possono prendere o distruggere col mezzo superiormente indicato o con qualunque altro.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

97) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

S'era accompagnato loro un vecchio pescatore di Forio, che per guadagnare qualche soldo, gli s'era proposto cicerone e ch'essi avevano accettato di buon grado, anche per rompere il ghiaccio della loro conversazione.

Il pescatore si spolmonava a far loro ammirare le bellezze del luogo e, con quella parlantina tutta propria de' meridionali quando si decidono a darle stura, discorreva loro delle varie preziose sorgenti d'acque termali, che formano la ricchezza del paese, da quelle di Gastiglione a quelle di Cacciuto: da quelle di San Lorenzo a quelle di Santa Restituta e da quelle di Bagno Cotugno a quelle del Gurgitello, le più attive, le più salutifere, le migliori di tutte; e delle stufe di Monte Tabor, di Stennecchio, di Fagiani, di Palimi e delle fumarole di Fondillo e del Testaccio, e tira via.

Quindi passò a parlare de'vari terremoti, che avevano desolato l'isola a diverse riprese.

Ripeteva pappagalescamente ciò che aveva udito dirne da altri più saputi di lui, ma, come non era sciocco e pareva dotato d'una memoria di ferro, sgarrava di poco.

„Nessuna isola del mondo — diceva col suo fare enfatico — è più deliziosa e pittoresca dell'isola d'Ischia; ha valli e colline amenissime, splendidi paesaggi, ville romantiche, orti e campi ricchi di olivi e vigneti, boschi incantevoli, giardini con ogni maniera di fiori e piante superbe, vaghe insenature, spiagge ridenti, alle quali fanno meraviglioso contrasto le tetre balze, i macigni riarsi e le brulle vette cui sovrasta il severo Epomeo."

Ma disgraziatamente quell'antico terreno costituito dal tufo del monte, di color verde chiaro gremito di sanidine, di pomici e di lapilli, dice abbastanza a qual brutta malattia noi andiamo soggetti: il terremoto.

Prima ci furono l'eruzioni de' vulcani. Si parla di antichissime che succedetero fino dai tempi che l'isola era abitata dai greci eritrei.

E qui scorticava i nomi e, invece di eritrei diceva: eretici.

Quindi continuava:

"Dopo quelli vennero gli euboici.

E giù un'altro marosticano.

Poi vennero i siciliani e tutti dovettero scapparsene spaventati dall' eruzioni. Fuoco e lava buttava fuori il monte Rotaro, ne buttava il Montagnone, ne buttava l'Epomeo, eruttarono tanto che finalmente si vuotarono. E allora cominciarono i tremuoti.

Lor signori ricordano senza dubbio quello del 1881.

Fu una vera maledizione di Dio. Si contavano i morti a più di cento, e quante e quante case crollarono o si fendettero così che bisognò puntellarle. Vedono qui?

E in ciò dire indicava loro alcuni muriccioli cadenti in vicinanza della stufa di Fagiani.

— Qui — seguitò — c' era una bella casetta e adesso più nulla, la scossa la fece diroccare dalle fondamenta.

Vito e Giulio fingevano di prendere il più vivo interesse a quelle narrazioni. Cercavano per tal modo, di distrarre sè stessi e di distrarre Annetta da' pensieri che preoccupavano la loro mente.

E Annetta non fingeva, con quello slancio che è connaturale alla giovinezza, ella s' interessava vivamente ai discorsi del buon pescatore, e non si stancava dal chiedergli informazioni su gli stabilimenti balneari su le altre borgate dell'isola, sul modo di vivere degli abitanti, sui loro costumi, industrie e commerci.

Quando furono di ritorno alla locanda trovarono molti dei forestieri riuniti nella sala comune.

Vi erano eleganti signore, uomini parlamentari, giovani, vecchi, italiani, stranieri, una miscellanea.

Vito e Giulio duravano una fatica enorme a starsene in mezzo a quella gente.

Non sapevano qual contegno adottare.

Se lasciavano sola Annetta, temevano che ella dovesse tradirli, se le stavano come prima, attaccati a' panni, temevano se ne avesse a indispettire e potesse esser peggio.

Andavano, venivano, si guatavano di sottecchi, come domandandosi reciprocamente consiglio.

Si accostarono, finalmente, l'uno all'altro nello sguancio di una finestra e si scambiarono a bassa voce alcune parole.

— Bada, disse Giulio, è meglio che facciamo finta di nulla e la lasciamo libera e tranquilla. Ci ha promesso e non mancherà alla sua promessa.

— Capisco; ma non vorrei, fece l'altro dubbioso.

— Invece, proseguì Giulio, se le diam segno di diffidare e la invigiliamo come abbiam fatto sinora, ella dirà che noi manchiamo ai nostri impegni e si terrà sciolta dai suoi.

— Non dici male.

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(*Continua.*)

maniche di camicia e coi calzoni ... usciva dal liquorista che è accanto alla sua bottega, con una sbornia colossale. Perduto l'equilibrio, fece una capriola e cadde. Quando potè rialzarsi da sè, perchè non permetteva che nessuno l'aiutasse, versava sangue da una ferita che s'era fatto alla fronte.

(3000)

Attenderò al luogo della prima festa di Natale. Fleidin. (1661)

A motivo di partenza, da vendersi mobili in buon stato fra i quali Cassa di ferro nuova. Insinuarsi per la visita in Via del Canale N. 7 IV piano destra dalle ore 2 alle 3 pom. (1644)

sifilide e mali venerei ...
salsapariglia, Joduro di potassa ecc. ecc. raccomandandosi inoltre in confronto ... quelle pel suo molto **minore costo.**

E' indicatissimo ancora contro la **scrofola**, il **Rachitismo nei bambini**, i quali pel suo dolce ed amabile sapore lo prendono senza alcuna difficoltà.

Vendesi la bottiglia con istruzione a soldi 60 (sufficiente per 12 giorni di cura) **unicamente** presso la **Farmacia Xicovich, Via nuova 18.**